

n° 126 - dicembre 2013

Editoriale	pag. 3
Africa	
Non c'è posto...	pag. 4
I Falsari	pag. 8
I cristiani temono	pag. 11
La vita in casa	
Rientro in famiglia	pag. 13
Vivere la fraternità	pag. 16
Cresimati per la vita	pag. 22
Africa film 2013	pag. 24
Una preziosa occasione...	pag. 26
La vita fuori casa	
Diversi nel carisma, uniti in Cristo	pag. 28
Alla luce riflessa di Grégoire	pag. 30
Spiritualità	
A scuola della Parola	pag. 34
Cosa leggo	
La lista di Bergoglio	pag. 36
Notizie SMA-NSA	pag. 37



Cari lettori,

ben ritrovati! Questo numero del Campo si ricollega al precedente continuando a farci riflettere sul senso della parola “fraternità”, obiettivo verso cui tende la comunità SMA-NSA e tutta la Chiesa.

Come scrive padre Lionello, non si tratta solo di un sogno, di un’utopia, ma di un ideale evangelico che si concretizza quotidianamente nella vita della comunità di padri SMA, di suore NSA e anche di laici vicini alla comunità che vogliono vivere il suo spirito missionario qui e altrove.

La fraternità si costruisce partendo dall’ascolto della Parola perché la Chiesa stessa ha “sempre bisogno di essere evangelizzata”, come ci viene suggerito nella rubrica “Spiritualità” facendo riferimento, in particolare, all’incontro mensile della “Scuola della Parola”.

La fraternità si realizza concretamente anche nel “fare posto all’altro” nella nostra vita di tutti i giorni. Padre Giuseppe ci fa riflettere sulle tante situazioni quotidiane in cui “non c’è posto” per l’altro nel nostro cuore. Ma noi dobbiamo sforzarci per imparare dal Maestro: il Signore ha sempre posto per noi nella sua infinita misericordia.

“Ti stavo aspettando...” ci viene detto dallo slogan dell’anno della comunità SMA-NSA, ed è rivolto a ciascuno di noi. Sta a noi rispondere all’invito e cogliere le opportunità che ci vengono offerte non solo nelle attività di animazione, ma anche in una vicinanza, meno visibile ma significativa, attraverso la preghiera.

E’ con questo Spirito di fraternità che la comunità SMA-NSA vi augura un Buon Natale!

La Redazione



Non c'è posto...

Carissimi,

mi trovo solo in casa. Eccezionalmente c'è calma e silenzio intorno a me. Ho degli incontri da preparare, ma non riesco a concentrarmi. Sento il bisogno di “fermarmi e di riflettere” sui diversi avvenimenti di questi ultimi giorni, giorni intensi e ricchi di emozioni ed esperienze. Vi condivido le più significative perché possiate meglio sentirvi uniti a me, missionari, nel vostro cuore, con me. Grazie del vostro fraterno ricordo nella preghiera e della vostra amicizia. Me l'avete manifestata molto bene in questo mese missionario, in questo mese di ottobre.

Domenica scorsa sono stato a celebrare la Santa Messa in una cappella della parrocchia. Dopo la comunione il catechista si avvicina all'ambone con una bambina di due anni, dallo sguardo triste e dagli occhi spenti, e dice: “Accanto a me c'è Maria. L'abbiamo trovata due giorni fa che vagava lungo la strada principale del quartiere. Era sola, piangeva... I suoi genitori sono separati, non si parlano perché il loro cuore è pieno di odio... Non vogliono occuparsi di lei... e la piccola “paga” le conseguenze di questa divisione. E' triste quanto sta succedendo, ma questa è la verità... Nel loro cuore non c'è più posto, non c'è più amore per la piccola Maria. Ora la bimba vive presso le suore, in attesa di una famiglia che desideri occuparsi di lei...”

Una mattina, alle ore cinque, apro la radio cattolica, “Radio Ecclesia”, e, con mia grande sorpresa, si parla di “emigranti, di Lampedusa, di scafisti, di morti, di stato di emergenza, di saturazione e di disperazione...”. E' la responsabile della pastorale per l'emigrazione di Luanda che parla. Mi ha colpito questa frase che ho voluto registrare: “Il dramma di Lampedusa è inumano, sono inumani coloro che permettono, restando indifferenti in tanti modi, a questa strage di innocenti, con il solo torto di scappare dalle guerre o dalle dittature. Hanno l'anima piena di sofferenza e di disperazione. Abbandonano tutto, spesso anche gli affetti più cari e non rimane loro nulla da



perdere, resta loro solo il bene più prezioso da salvare: la vita. Ma la terra di Lampedusa questi nostri fratelli non l'hanno toccata, il mare li ha inghiottiti con tutti i loro sogni. Di fronte a tale tragedia una luce di speranza si accende nel cogliere gesti di solidarietà da parte di tante persone ed è da apprezzare, in modo particolare, il soccorso e il servizio dei soldati che hanno raccolto con pietà i corpi di coloro che sono morti per l'indifferenza del mondo. Hanno dato l'ultima carezza a quei corpi martoriati da un viaggio disumano che si è concluso con l'urlo soffocato dal mare. Anche qui a Kikolo arrivano tanti stranieri - continua la responsabile della pastorale per l'emigrazione - e l'accoglienza non è poi così evidente. L'inserimento, il trovare lavoro non è facile. Ancor meno facile è ottenere il permesso di soggiorno. Il rimpatrio è frequente e si effettua in modo molto rapido”.

Un pomeriggio, verso le ore 16, entra nel mio ufficio un ragazzo di circa dieci anni. Il suo volto è teso e i suoi occhi tristi. Lo invito a sedersi e gli chiedo come sta... Mi risponde a monosillabi.... Poi tutto d'un fiato mi dice: "Padre, sono stanco, tutti mi comandano, tutti mi picchiano...nessuno si occupa di me, nessuno mi vuole bene. Vedo che qui da te i ragazzi si trovano bene... voglio stare con te, con i tuoi ragazzi...".

Lo faccio parlare a lungo, pian piano si rasserena e gli prometto di prendere contatto con la sua famiglia.

Due giorni fa durante la ricreazione degli alunni della scuola elementare, sono stato spettatore di una scena che mi ha commosso. Tre bambine con un bel pezzo di pane in mano si dirigono verso una panchina. Si siedono, parlano, mangiano. Un'altra bambina si avvicina a loro, le guarda in silenzio... Le tre continuano a mangiare e a parlare, indifferenti. Sottovoce la bambina dice: "Potete darmi un pezzo di pane?". Momento di silenzio... Le tre bambine si guardano e poi una soggiunge: "Siediti vicino a me, mangiamo insieme questo pezzo di pane..." Le altre due si scostano dalle due e non sembrano molto contente.



Maria e Luca sono due coniugi anziani e ammalati.

Da tempo manifestano il desiderio di ricevere il sacramento degli Infermi. Il figlio che vive con loro, testimone di Geova, si oppone e non vuole vedere entrare il sacerdote in casa. Maria e Luca allora, con l'aiuto del catechista, si fanno portare nella casa di un loro vicino, chiamano il missionario e con gioia e serenità ricevono il sacramento degli Infermi. Per caso un loro figlio, che vive lontano da Kikolo, viene a sapere la notizia e in fretta prende la decisione di portare i genitori nella sua casa perché possano passare gli ultimi anni in un ambiente libero e sereno.

Antonia è la responsabile della cappella "santa Maria". Non è sposata, eppure nella sua casa ci sono sei ragazzi/e. Maria, la più piccola, ha poco più di 2 anni. Il maggiore invece ne ha 26.

Antonia ha aperto la sua casa a questi ragazzi/e abbandonati dai genitori, o le cui mamme sono nell'impossibilità di mantenerli. La sua porta è sempre aperta. "Padre, mi sento madre nel cuore e questi ragazzi li sento miei figli... Per loro ho dato tutta me stessa. E, grazie a Dio, capiscono quanto faccio per loro, si impegnano nello studio, mi aiutano tanto e ricambiano il mio amore per loro".

In questa mia riflessione, una frase del vangelo di San Luca mi ritorna alla mente sovente: "Non c'era posto per loro nell'albergo...", scrive l'evangelista parlando della nascita di Gesù. Allora come oggi ci sono porte chiuse e porte aperte... Allora come oggi c'è tempo per qualcuno e non per altri... Confesso che mi sono sentito e mi sento ribellare di fronte a tante ingiustizie e umiliazioni cui sono soggetti i piccoli e i poveri. Mettendo da parte ogni giudizio, ho poi cercato di puntare il dito su di me. Per chi non c'è posto nel mio cuore, nella mia vita, nei miei pensieri e nei miei affetti? In ognuno di noi c'è la "zona" del non c'è posto per...

Non c'era posto per loro...

Forse non c'è posto per l'anziano, per l'immigrato, per una nuova vita, per chi la pensa in modo diverso...



E se esperimento sulla mia pelle che non c'è posto per me, se mi sento incompreso, non accolto, non amato, se mi sento di peso perché mi fanno capire che do fastidio, penso a Lui, penso a Gesù, a Maria e a Giuseppe. Anche per Loro con c'era posto.

E sento forte dentro di me che, il “Non c'è posto per loro”, si trasforma in C'è posto..., Vieni..., Siediti..., Raccontami..., Posso fare qualcosa per te... E allora qualcuno sulla terra si sentirà meno solo, grazie a me, a te, a noi...

Il Signore vi benedica e sempre uniti con la passione per la Sua Missione

P. Giuseppe Busegan, S.M.A.
Paróquia Bom Pastor
Kikolo – Luanda
Angola





I Falsari

P. Mauro Armanino, da Niamey, ci scrive e condivide con noi le storie, le vite, i cammini, le speranze e le tristezze degli uomini, perché siano anche le nostre alla vigilia di questo Natale in cui ringraziamo il Signore che si è fatto uno di noi per condividere la nostra storia... e redimerla.

Charles è uscito dal carcere domenica scorsa. E' nato a Monrovia da oltre 50 anni. Stufato delle guerre nel suo paese si è trasferito per 20 anni in Costa d'Avorio. Fin quando la guerra lo ha raggiunto. Charles ha continuato la sua fuga in Nigeria. Di mestiere costruttore di case che non terminano mai. Ha cercato allora di farsi una famiglia. Rita gli ha dato tre figli che sono tornati con lei in Liberia.

Condannato a 4 mesi di carcere con l'accusa di spacciare moneta. Charles giura che l'unica cosa che ha fabbricato nella vita sono i figli e le case.

L'accusa si è poi rivelata falsa. Ci sono voluti quattro mesi per accertarlo. Charles è stato fortunato e chiedeva una Bibbia. Anche nel carcere di Niamey le chiese protestanti organizzano quiz. A Monrovia invece si passeggia col libro santo sotto il braccio. I ribelli di ieri portano al collo rosari di plastica. I veri falsari si trovano nelle banche e nella politica. Tutto si compra, diceva una signora nigerina di nome Lucie. La luce invece in città era poca perché la corrente era sparita da qualche parte. Tutto si vende e tutto si compra, dice Lucie. E' la sagra dei falsari.

Falsato il voto di fiducia all'Assemblea Nazionale. Hanno pagato il voto a favore di alcuni deputati dell'opposizione. Questo suggerisce la radio popolare della capitale nigerina.

Milioni e miliardi che sono stati inghiottiti con la vendita del petrolio cinese di fabbricazione locale. False le dichiarazioni che hanno seguito la liberazione degli ostaggi francesi. False le affermazioni del gruppo Areva sulle scorie di uranio. False le cifre che circondano le crisi alimentari del paese. False le manovre per conservare il potere.



Hanno prosciolto Charles dall'accusa di stampare moneta falsa.

Falsano le frontiere e le seminano di fili spinati. Falsano le promesse e poi dimenticano la meta.

Falsano le settimane e i contratti di lavoro. Falsano le date e i miracoli della storia. Falsano i documenti e imbrogliano le date. Falsano i nomi e mascherano i volti. Falsano le strade e le cartine geografiche. Falsano i negoziati e mistificano gli accordi. Falsano le costituzioni e confiscano i diritti. Falsano le residenze e cancellano le identità. Falsano gli argini del tempo e mentono alle sponde dell'eternità. Falsano le domande e svuotano le risposte.

Di professione muratore. Incarcerato a fine luglio nella casa di arresto di Niamey. Nella foto del foglio di uscita c'è lui con una lavagna in mano. Il suo nome e il numero che lo identifica dopo i mesi di detenzione. Figlio di Williams e di Maisse si chiama Charles. E' nato a Monrovia nel mese di gennaio del 1962. Gli altri anni sono passati da straniero con una patria senza dimora. Vent'anni non passano in fretta quando sono le guerre a contare i giorni. Impara il mestiere di costruire quello che le guerre distruggono. Scritta sul foglio anche la multa di 20 mila franchi mai pagati.

Falsano le monete e le parole. Falsano le ideologie e le religioni. Falsano le nascite e crocifiggono i morti. Falsano gli sguardi e rubano gli occhi. Falsano i sentieri e dirottano le onde. Falsano le eclissi e illudono i giorni. Falsano gli amori e manipolano le nozze. Falsano le utopie e dipingono i miraggi. Falsano le merci e contrabbandano i mercati. Falsano le notizie e censurano i poveri. Falsano i bilanci e dichiarano fallimento. Falsano le statistiche e dirottano le novità. Falsano i sapori e confondono i colori. Falsano le notti e tradiscono i sogni. Falsano i silenzi e imbrogliano le paure.

Veronica no. Non teme ancora per la vita. Porta gli anni in una mano. Eppure ha viaggiato da tante parti. Ricorda bene che suo padre è



ancora in prigionia. Lontano nel Sudan dal quale è scappata con sua madre. Ha iniziato la scuola a Niamey con qualche giorno di ritardo. Una lavagna e qualche gessetto colorato per imparare. Alcuni quaderni pronti per quando le parole cadono in briciole dalla mano. Protegge suo padre e difende la gente del suo popolo. Ringrazia per l'acqua e saluta chi arriva dal viaggio. Da grande vuole sposare un bianco.

Mauvo Amanino
Niamey - Niger





I cristiani temono

Abbiamo raggiunto Hanaa Isaak, NSA, originaria dell'Egitto e missionaria a Milano. Sr Hanaa è appena rientrata dal paese delle piramidi dopo qualche mese di vacanza... Ci racconta come ha trovato il suo paese, nella cronaca delle violenze e delle intolleranze degli ultimi mesi, che hanno portato alla nuova crisi politica e al rigetto del governo di Morsi e dei 'Fratelli Musulmani'.

Suor Hanaa, quali sono le radici dell'attuale situazione nel tuo paese?

I cristiani dell'Egitto temono un'altra "Giornata di combustione".

L'Egitto come tutti sappiamo è uno dei più antichi e bei paesi del mondo. Dio gli ha concesso tante benedizioni. L'Egitto ha vissuto nella pace fino a quando il maligno ha iniziato la sua opera nei cuori e nelle menti di alcuni gruppi di persone.

L'ascesa di gruppi estremisti come il Gama'a Islamiya (Fratelli musulmani... ecc.) che nell'anni 80 è stata accompagnata da attacchi a copti e Chiese copte. Queste organizzazioni, sono state indebolite ma non vinte. In certi casi anche la polizia è stata accusata di appoggiare gli estremisti.

Quali sono gli avvenimenti più gravi che avete subito?

Il 14 agosto 2013, componenti estremiste dei " Fratelli musulmani" hanno saccheggiato e bruciato 78 chiese in attacchi simultanei, particolarmente nel sud del paese. Era la prima volta che gli attacchi erano organizzati in questo modo. I precedenti erano preparati in poche ore e compiuti isolatamente. Questa volta anche la mia parrocchia è stata presa di mira. Secondo i testimoni, erano divisi in 3 gruppi.

Il primo ha saccheggiato la casa parrocchiale, con agli appartamenti dei due sacerdoti e i locali per gli uffici parrocchiali e per le riunioni.

Il secondo ha fatto irruzione nella chiesa stessa: hanno profanato



L'Eucaristia, portato via i vasi sacri, i libri, i lampadari... e tutto quello che non potevano portare con loro lo hanno distrutto.

Il terzo gruppo è entrato nella scuola. Hanno portato via i computer e persino tavoli e scrivanie. Dopo avere dato alle fiamme gli edifici sono fuggiti minacciando di morte i cristiani e i musulmani amici che cercavano di spegnere il fuoco. E' stato grazie ad un vicino di casa musulmano che i sacerdoti sono scampati alla morte: dal retro della parrocchia, li ha fatti scivolare nel suo negozio e li ha coperti per 4 o 5 ore fino a che la situazione si è calmata.

Immaginate cosa ho provato nel vedere la Chiesa in cui sono cresciuta e dove sono stata educata data alle fiamme. Per tutto il tempo dell' attacco abbiamo pregato in lacrime chiedendo a Dio di salvare la chiesa e i nostri sacerdoti. Nello stesso tempo, pregando, abbiamo sentito dentro il cuore la certezza che avrebbero potuto bruciare la nostra chiesa, ma non la nostra fede.

A Dalga, una cittadina della nostra zona i cristiani, circa 100 famiglie, sono stati minacciati di morte se entro la fine della preghiera del Venerdì non avessero lasciato case e beni. La situazione è precipitata quando dopo una discussione per la proprietà di un terreno, i musulmani hanno rapito la moglie di un cristiano. Nella reazione un musulmano è stato ucciso. Da qui la rabbia dei musulmani che hanno saccheggiato e bruciato 16 case di cristiani e danneggiato una chiesa. Anche un antichissimo monastero è stato incendiato e i beni di valore archeologico portati via.

Però bisogna dire anche che in tutta questa situazione, diversi musulmani di fede vera, a loro rischio hanno difeso e aiutato i loro amici cristiani.

In Egitto oggi la situazione è davvero difficile: penso che ci vorranno ancora diversi anni prima che l'Egitto sia libero dagli estremismi. Che Dio ci aiuti. Contiamo sulle vostre preghiere.

Suor Hanaa Ishak, N.S.A.
Milano



Rientro in famiglia

Carissima sr. Annamaria, bonne arrivée! Abbiamo l'abitudine di porti delle domande ogni qualvolta tu rientri dall'Africa, ma questa volta qualcosa è cambiato, vuoi raccontarci "les nouvelles" (ndr: "le notizie") di questi giorni?

Sono rientrata dalla Costa d'Avorio nel mese di luglio, era previsto che mi fermassi qualche tempo in Italia. Quando si lascia l'Africa per un rientro più o meno prolungato, si ha il cuore sotto-sopra perché si conosce la realtà che si è lasciata, ma non quella che ti aspetta rientrando. Mi sentivo abitata da molte insicurezze e timori. E' stato un rientro preparato, se così si può dire, ma ricco di novità, che mi hanno colta di sorpresa.

Il mese di agosto noi suore NSA, abbiamo vissuto il 9° capitolo della nostra provincia italiana e già da questa grande assemblea si è delineato il cammino per i nostri prossimi cinque anni, nei quali siamo state coinvolte sr. Marta quale provinciale ed io quale consigliera, assieme a Margherita. La "bonne nouvelle" (la buona notizia) è quella di essere stata destinata alla comunità di Feriole. Dal 1° ottobre faccio parte di questa bella comunità SMA-NSA, assieme a sr. Valentina, sr. Maria, a p. Lionello, p. Gino, p. Lorenzo e p. Zhampier.

Il cammino che la comunità ha scelto di vivere quest'anno porta il titolo: "Ti stavo aspettando... perché vi porto nel cuore!" (Fil. 1,7) Come questo tema ti parla, quali sentimenti suscita in te?

"Ti stavo aspettando... "richiama l'amicizia, la dolcezza di colui che aspetta e che prepara il suo essere per accoglierti



al tuo arrivo, che prepara il suo cuore all'incontro. Questo mi fa pensare al tempo in cui ho conosciuto questa casa, questa comunità missionaria. Sono di Padova, di Mandria precisamente, un quartiere visitato da molti missionari e missionarie, che hanno condiviso il loro essere per Dio e per gli altri. Uomini e donne dal cuore appassionato per la missione e desiderosi di comunicarlo agli altri. Ho iniziato a frequentare la casa partecipando alle diverse proposte e in seguito impegnandomi più seriamente in un cammino di discernimento vocazionale nel gruppo Ad Gentes.

Il ritornare in questa comunità dopo diversi anni, quel "ti stavo aspettando..." risuona come un dolce rientro in famiglia, un ritrovare persone conosciute anni fa, nuove amici da incontrare ...e volti da ricordare..."Perché vi porto nel cuore", sono parole sospese tra due realtà: l'esperienza vissuta in Africa, le persone conosciute ed amate, e la nuova missione che mi sta aspettando. Desidero vivere la fraternità, e questo mi impegna ad essere una donna desiderosa di condividere il bene ricevuto e la gioia di essere INSIEME, testimoni della Parola che dà vita.

Quali sono le tue attese?

Le attese sono spesso desideri in vista di realizzare qualcosa, per raggiungere una meta. La mia attesa più grande è quella di vivere bene il presente là dove Qualcuno mi stava aspettando. Desidero mettere "il mio mattoncino" per la costruzione della comunità. Condividere con le persone la gioia del vivere la missione che ci è stata affidata

Mi piacerebbe collaborare all'edificazione di un mondo più



fraterno, servendo gli ultimi... pur sempre senza tralasciare l'Africa che bussa alle nostre porte e alle nostre coscienze.

Resto in attesa di ricevervi tutti e ciascuno a casa nostra.
E ricordate: vi stiamo aspettando!

Un abbraccio

Sr. Annamaria
Comunità SMA-NSA di Feriole





Vivere la fraternità...

Chi sei? Quale è stato il tuo percorso di missionario?

Mi chiamo Lionello (Nello per i familiari e gli amici), nato in Valle di Non (Trentino) all'ombra delle "melinda" da una famiglia di contadini. Alle elementari, nei giorni di vacanza, facevo cassette di mele assieme a mio fratello per conto di un falegname: prendevamo 10 lire per ogni cassetta in legno e, quando andava bene, ne facevamo 150 al giorno, tutte a mano (0,40 euro al giorno ciascuno e tante martellate sulle unghie...).

La mamma ci teneva i soldi che guadagnavamo per pagarci l'occorrente per la scuola, così diceva, ma quei soldi erano soprattutto per far vivere anche la famiglia di 5 figli.

Dopo gli anni di seminario a Trento e l'incontro con un padre irlandese incaricato di rilanciare la SMA in Italia, ho continuato i miei studi di liceo classico e di teologia a Genova. Ordinato sacerdote nel 1973, sono stato inviato subito in Costa d'Avorio con una nave mercantile (15 giorni di viaggio) dove ho passato 21 anni nelle missioni del centro, del nord e del sud, intervallati da 19 anni di servizio in Italia, prima a Feriole, poi a Genova.

Perché ancora a Feriole?

Questa mia presenza non mi è stata chiesta come atto di obbedienza, ma come scelta volontaria; avrei potuto dire anche di no, ma non avevo argomenti validi per farlo. Essendo stato al servizio della Provincia SMA italiana come responsabile per sei anni, ho avuto modo di seguire la vita e le scelte della comunità di animazione di Feriole con passione e con molta partecipazione e simpatia.

Nel 1977, dopo 4 anni di missione in Costa d'Avorio, ero



arrivato in questa casa proprio agli inizi delle nostre attività di animazione missionaria a Padova nella zona di Teolo. Durante i sette anni vissuti qui con padri SMA e suore NSA, molti modi di presenza e di attività sono stati proposti per farci conoscere e per coinvolgere, i giovani in particolare, nel nostro servizio di animazione missionaria, soprattutto con l'intento di dar loro l'opportunità di cercare la propria scelta di vita anche nel campo missionario, sia con una vita consacrata che laicale.

E' nata così quella che chiamavamo "comunità intermedia" per chi era in ricerca e che voleva verificare soprattutto una chiamata alla missione qui o altrove.

Qual'è la novità della comunità di Feriole 2013-2014?

In questi ultimi anni la comunità di Feriole ha avuto un'evoluzione che solo ora, dopo essere entrato in modo quasi stabile in questa comunità, riesco ad apprezzare e ad accettare anche come protagonista.

Il momento particolare che la Chiesa sta vivendo, specialmente con la gioiosa testimonianza ed i messaggi di Papa Francesco, ci (mi) aiuta a capire che ciò che si è fatto nel passato con lo stesso spirito indicato da questo Papa, ci ha portato ora a fare delle scelte che sono necessarie, ma anche continuative di quelle fatte nel passato del quale, mi pare, niente è andato perduto; cioè le scelte fatte prima hanno preparato e maturato ciò che vogliamo vivere oggi.

Dove sta quindi la novità?

In questi ultimi anni, dopo lunga e paziente ricerca dei padri e delle suore che avevano accettato di rendere questo servizio di animazione, si è giunti a ridefinire, questa di Feriole, come una comunità non solo di convivenza e di collaborazione tra padri SMA e suore NSA, e anche di una



forma di comunità non ben definita, ma reale, ma oggi particolarmente di comunione più piena: gli uni e le altre vivono lo stesso carisma e la stessa spiritualità missionaria perché generati dagli stessi Fondatori, Monsignor De Brésillac, fondatore della SMA, e Padre Planque che ne ha ricevuto e portata avanti l'eredità dopo la morte del primo. P. Planque ha pensato in seguito di fondare anche la comunità delle suore "Nostra Signora degli Apostoli" (NSA) con la stessa spiritualità dei sacerdoti e fratelli impegnati nella SMA.

Oggi a Feriole, pur con i dovuti spazi e le legittime autonomie richieste da persone di diversa età e formazione, la vita di comunione è la prima testimonianza della Missione della Chiesa e il primo segno della presenza del Signore Risorto e Salvatore. Siamo profondamente coscienti di questo e su questo ci sembra di dover programmare tutta la nostra vita di comunità SMA-NSA. Diversamente da quando ero spettatore e non attore implicato in questa comunità, il ripercorrere le tappe che hanno portato alla bozza del documento chiamato "comunità SMA-NSA di Feriole: progetto di vita comunitaria e apostolica", è stato oggi per me anzitutto un atto di fede gioioso e di ringraziamento nel Signore che ci guida.

Ritrovo che, nel corso di questi 41 anni, cioè da quando abbiamo iniziato la nostra presenza missionaria in questa regione, quelli che sembravano tentativi "andati a male", specialmente partendo dagli anni '80, non erano che un lungo cammino di ricerca di un ideale di vita che ci portavamo dentro e che è ora arrivato a questo progetto nel documento sopraccitato, non però come punto di arrivo, ma di partenza: esso dovrà ancora fare il suo cammino, perché, se viene da Dio, dovrà vivere secondo le indicazioni di un Dio che vive nella storia, che cammina con noi, che ci guida e non si ferma mai; dovrà essere purificato, fare le sue esperienze positive e



negative per avvicinarsi sempre di più a ciò che Dio vuole da noi come risposta alla sua chiamata in questo momento e nei contesti particolari che variano nel tempo e nello spazio.

Per questo avrà bisogno di molto ascolto della Parola, dei segni dei tempi, di ascolto e delle chiamate delle varie povertà della nostra società, non ultima quella dei migranti sempre più numerosi, ma soprattutto di molta preghiera, anche vostra. E abbiamo bisogno di forze nuove, di nuove vocazioni per la missione.

Qual'è il tuo sogno e quali sono le prospettive che ti prefiggi per questa nuova tappa della tua vita?

Parlando di sogno, si rasenta forse anche l'utopia, ma il cristiano non deve parlare nè di sogno, nè di utopia, ma di ideale evangelico che rimane la tensione verso la realtà che Gesù vuole far vivere alla sua famiglia che è la Chiesa e ogni comunità che lo sceglie come "pietra principale" della costruzione della sua vita.

La frase scelta dalla comunità "Ti stavo aspettando" me la sono sentita rivolta anche a me, come a molti di quelli, anche sacerdoti e religiosi/e che entrano in cappella e se la trovano scritta a caratteri cubitali sul muro dove è posto il tabernacolo dell'Eucarestia, la croce e la statua della Madonna: è un invito e anche il sogno di poter rispondere sempre positivamente a questa ulteriore chiamata di Dio per essere proposta e segni di comunione per tutti i popoli. Accettare di vivere questa proposta di vita interna alla comunità per essere propositivi all'esterno di essa, per me, significa anche rinnovare la mia chiamata missionaria, ridarle vigore, rinnovare la mia vita con uno spirito più cosciente e maturato dalla grazia, ma anche dall'età e dalle varie esperienze.



Hai qualche progetto da proporre anche a chi, come noi, sentiamo di condividere la Missione con voi?

Il mio sogno è quello che si strutturi meglio una vita di fraternità, che già esiste, e che viva con spontaneità, naturalezza e semplicità assieme a tutti coloro che vogliono affiancarsi a noi nel progetto che ci proponiamo di vivere. La fraternità è la comunità SMA-NSA allargata in un cerchio che si dilata sempre di più con coloro che si sentono di condividere la nostra vita di comunione che la comunità SMA-NSA si propone di vivere, con ideali e proposte operative cercate insieme e mettendo in comune quello che ognuno personalmente o in coppia o in gruppo si sente di dare, secondo i propri "talenti", come:

quelli più vicini alla comunità che vogliono condividere anche qualche momento di vita nella preghiera comune, nell'ascolto della Parola di Dio, che deve guidare i nostri passi là dove Egli vuole inviarci; la comunità ha dei doveri nei loro confronti, si lascia da loro animare, si mette all'ascolto dei suggerimenti, delle correzioni per ciò che non corrisponde alla nostra chiamata missionaria, ma dà loro da parte sua le proposte di "missione" qui e altrove;

quelli che, con altre modalità per impegni personali e obblighi familiari e lavorativi, non possono partecipare in modo stretto alla vita della comunità e che fanno parte della fraternità con la preghiera, con l'affetto, l'amicizia che si fa reale soprattutto in certi momenti dell'anno come "gli incontri degli amici SMA-NSA" che dovrebbero essere più numerosi;

o quelli che non possono fare altro che offrire la loro sofferenza silenziosa; spesso dico, e ne sono profondamente convinto, che queste persone sono preziosissime perché gli "inviati" qui o altrove possano continuare ad essere fedeli alla propria missione; porto sempre ad esempio le suore Clarisse di Sarzana e di altri monasteri, o di semplici persone malate



negli ospedali o nelle case alle quali faccio spesso riferimento e alle quali mi sento fortemente legato spiritualmente e debitore di tante grazie, non ultima quella della fedeltà.

La fraternità diventa allora comunità vera nello Spirito che crea comunione. Ci sono le famiglie, specialmente le giovani coppie con figli che, pur non potendo vivere l'ideale di servizio e di convivenza con la comunità, si alimentano di idee, di suggerimenti, di novità dettate dalle nuove realtà della Chiesa e della società, grazie anche a "Il Campo"; niente dovrà essere considerato "marginale"; tutti dovranno essere accolti, ascoltati; ogni proposta dovrà essere valutata insieme (d'altronde questo è anche uno dei programmi che la comunità si propone).

Con la certezza che la nostra storia è storia divina perché è Dio che ci ha scelti, ci guida sui suoi sentieri ed è sempre con noi, comincio con gioia questo nuovo e appassionante momento della mia vita ringraziando tutti coloro che mi aiuteranno a vivere i momenti di stanchezza con la pazienza di fratelli e sorelle che Dio mi ha messo accanto.

p. Lionello Melchiori
comunità SMA-NSA di Feriole





Cresimati per la vita

"Questa è anche una delle mie più recenti conquiste: che da ogni istante nasce un nuovo istante, che contiene nuove possibilità e che spesso, inaspettatamente, si rivela essere un nuovo dono... E così la vita ti scorre dentro in una corrente ininterrotta, in un'unica grande successione di momenti, ognuno dei quali ha il suo posto nel giorno... Fermati, abbi pazienza. E se non riesci a farlo, qualcun altro lo farà per te". (E. Hillesum, Diario, 319)

Ho trovato che queste parole di Hillesum traducono molto bene l'attività che da qualche anno conduciamo, suor Maria ed io, qui a Feriole al servizio dei cresimandi di 3^a media che si preparano a ricevere la conferma che ora possono impegnarsi nella loro parrocchia al servizio di tutti.

"Da ogni istante nasce un nuovo istante".

Quel che si fa è frutto di preghiera, di attenzioni, accorgimenti, suggeriti da tre anni di attività per i cresimandi e per i genitori che abbiamo accompagnato.

I percorsi sono diversi.

Il primo è "siamo pietre vive" come ci suggerisce la prima lettera di Pietro. Tanti concorrono, Dio compreso, a fare sì che si diventi pietre vive per la costruzione di un'umanità nuova che tiene conto dell'altro come di un fratello.

Il secondo è "L'anfora che Dio mi consegna" deve servire a dissetarmi. Che acqua c'è dentro per me e per gli altri? Che cure prendo per conservare i vasi d'argilla perché non si rompano.

Il terzo percorso ci vede impegnati a "mettere a frutto i doni" che Dio ci fa.

"E così la vita ti scorre dentro in una corrente ininterrotta".

L'anno 2012-13 è stato scandito dagli incontri che 16 parrocchie hanno voluto realizzare nella nostra casa. Tra



genitori e ragazzi hanno partecipato circa 700 persone. Anche se questi percorsi sono ormai ben oliati dalla pratica, c'è sempre qualcosa da fare, qualcosa da rivedere, mettere un bel filo attorno al mattoncino o all'anforina che daremo a tutti i ragazzi che partecipano al ritiro. Per tre ore, cambiando posto e attività, i ragazzi ascoltano, partecipano e reagiscono e credo che il Signore mandi loro dei messaggi anche senza telefonini.

“Fermati, abbi pazienza. E se non riesci a farlo, qualcun altro lo farà per te”.

Le proposte dei percorsi, si discutono con le catechiste. E le catechiste ci fanno il quadro della situazione del loro gruppo. Si sente che portano con tanta responsabilità e amore ogni loro giovane e sentono forte come trasmettere il vissuto della loro fede. Allora, il fermarsi a pregare per preparare ogni incontro portando nella preghiera la situazione di ogni parrocchia ci immette nel tessuto chiesa in cui cerchi di dare il meglio di te ma con umiltà dici: Signore pensaci tu per quello che io non riesco a fare.

La Scuola della Parola di quest'anno è tutta centrata sulla prima lettera di s. Pietro: la pietra su cui appoggia la nostra fede è Cristo. E' un richiamo ad essere comunità ricca di diversità, ma ben legata e armoniosa. La fatica di lasciarsi edificare compatti realizza il nostro sacerdozio regale che ha come scopo di proclamare le opere ammirabili di Dio.



P. Gino e sr. Maria
comunità SMA-NSA di Feriole



Africa film

Crediamo che pochi siano i dubbi sul fatto che la settima arte, il cinema, non diversamente dalle altre espressioni dell'ingegno umano, possa costituire un interessante ed efficace mezzo per la pastorale in genere e, dunque, anche per quella missionaria. E', appunto, in questo quadro di riferimento che da alcuni anni la Casa SMA-NSA di Feriole organizza delle serate di riflessione utilizzando il medium cinematografico.

Il racconto filmico diviene un potente mezzo di accesso alle coscienze, tanto più quanto l'aspetto estetico diventa rilevante. E' la bellezza, insieme alla struttura coerente e ordinata del racconto, che diventa mezzo eccedente ma che favorisce la penetrazione ai fini dell'incontro con i problemi e le diverse realtà. La bellezza, dunque, e la coerenza formale si pongono al servizio della incisività del messaggio. Per questo si è costituito un piccolo gruppo di lavoro di persone che amano il cinema per trovare titoli idonei allo sviluppo di un percorso di approfondimento spirituale e missionario insieme.

Quali temi abbiamo affrontato ? Molti. Con registi e tradizioni diverse: dall'Africa (intellettuali di grande spessore come Sembene e Gerima) ai classici USA come Spielberg.

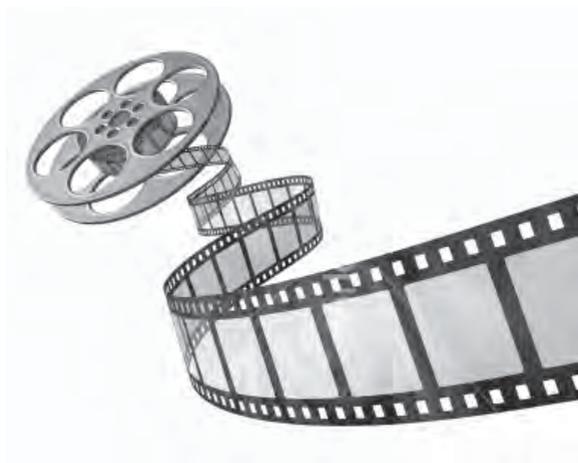
Recentemente una serie di film è stata intitolata "verso oriente" per distogliere lo sguardo dalla produzione accattivante e luccicante del mondo occidentale e per guardare i problemi, le percezioni, le trame di un cinema emergente come quelle iraniano. La "povertà" di un cinema che diventa ricchezza prorompente portandoci a considerare, non senza qualche sorpresa, come anche al di fuori delle grandi case produttrici, dei divi e dive dello schermo, si possa trovare incisività di comunicazione, tensione morale, sguardo verso la trascendenza. Il tema dell'unità della famiglia,



dell'integrità morale, del rispetto dell'uomo al di là dei formalismi che talvolta le religioni impongono, sono temi trattati magistralmente nel film "Una separazione" del giovane regista iraniano Asghar Fahradi.

Un altro, particolarmente significativo tra i titoli proposti, è quello prodotto questa volta da un giovane regista italiano, di origine veneta, Andrea Segre. Con delicatezza e profondità poetica egli tratta in "Io sono Ly", un film ambientato a Chioggia e corredato da una splendida fotografia, il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza dell'estraneo e del diverso.

E così, con questo pensiero tratto da quest'ultimo film, si entra in sintonia con il tema che è stato scelto per l'anno missionario: ti stavo aspettando... nel senso che il problema, il fatto, il racconto, la persona e la sua storia, il mito e i suoi significati sono lì, di fronte a noi. Bisogna dedicare ad essi il nostro tempo, una piccola porzione di tempo, per accoglierli, ospitarli, riconoscersi in essi perché in fin dei conti, portiamo nel cuore, ciascuno nel suo, ogni meschinità dell'uomo ma anche la sua straordinaria bellezza.



Sergio
Feriolo (PD)



Una preziosa occasione...

I Care: mi interessa, me ne prendo cura... era la scritta che dominava la sala adibita ad aula scolastica nella Barbiana di don Milani. È il nome del percorso con cui la nostra comunità vuole mettersi in gioco con i giovani. Sentiamo sulle pagine de 'il Campo' la testimonianza, semplice e vera di Tamara.

Cosa dovrebbe spingermi giù dal letto la domenica mattina, unico giorno in cui posso godermi un po' di coccole dal mio lettone e da mio marito? Detta così, l'unica risposta che verrebbe da dare è: "Nulla"! Eppure una risposta diversa c'è!!

Domenica 10 novembre si è svolto il primo incontro del percorso "I Care". Non nascondo la difficoltà di salire in macchina e andare a Feriole... neanche fossero centinaia di chilometri! Probabilmente è proprio l'idea di mollare tutto, uscire, partire, andare... che mentalmente genera pigrizia; o quel pensiero del "me ne sto meglio qui" oppure "ho altro da fare" che ci fa pure sbuffare! Fortunatamente però esiste anche l'anima, che fa ragionare la mente, e che alla fine ti fa dire "ma perché no?".

Eccomi allora alla Sma, a condividere un po' di ore con gli amici animatori (e non) del vicariato.. Li guardo in faccia, oltre a trovarne solo alcune di famigliari (ne conosco solo pochi), mi rendo conto che forse sono un po' più vecchia di tutti loro... ma alla fine... cosa importa? Ormai la fatica di staccarmi dal letto e mettermi in macchina l'ho fatta! ;-) E allora Tamara: mettiti in gioco!!

Un momento di colazione tutti insieme, seguito da un "bans/ballo" per rompere il ghiaccio e fare amicizia. E poi eccoci a dover affrontare, personalmente o in gruppo, dei particolari "uffici" in cui far emergere parte di noi. Siccome avevo deciso di mettermi in gioco e vivere tutto intensamente, decido di farli da sola: "i miei sì", "le mie paure e difficoltà", "mi piace", "mi racconto", "i miei sogni". Una carrellata di cassettoni della memoria che si aprono, sembrano cose scontate, ed invece a pensarci bene non lo



sono per niente! E penso: finalmente! Già!! Finalmente ho trovato un po' di tempo per fermarmi e per pensarci, per fare un po' il punto e un po' di ordine mentale! Un "ufficio" in particolare mi fa "soffermare" più del previsto: è il "mi racconto" con Giovanna; da "mi" racconto, diventa "ci raccontiamo"; è bellissimo trovare esperienze di vita che si intrecciano, e alla fine entrambe condividiamo che nulla viene per caso, tutto ha un senso... e sono convinta che anche il nostro incontro appartiene a questo disegno!!

La mattinata continua con il ritrovarsi tutti insieme, ognuno con la Bibbia in mano; padre Lorenzo implicitamente mi fa riflettere su quanto poco sappiamo usarla, e su quanto poco la conosciamo. Leggiamo spesso brani, ma in che modo? Cavoli, è vero! Quante cose preziose ci lasciamo sfuggire solo perché ci facciamo prendere dalla superficialità e dalla frenesia di questo mondo! Leggiamo insieme il brano del vangelo Giovanni 1, 35-41 dove Gesù incontra per la prima volta Simone, dandogli un nuovo nome: Pietro. A gruppi analizziamo alcuni versetti del brano, sotto più aspetti, provando anche ad affiancare il brano alla nostra esperienza di animatori AC. L'incontro si conclude con un momento di condivisione su quanto emerso nei gruppi, facendoci notare che Pietro sarà la figura che ci accompagnerà durante il cammino di tutto l'anno.

Sono poi dovuta scappare subito, ma una volta in macchina (durante le centinaia di km per tornare a casa!!) ho pensato: "sono stata bene!". Un bel clima, ricchi momenti... e mi sono detta: "e sai perché?" ... perché mi sono messa in gioco, e ho voluto sfruttare ogni attimo e ogni sfumatura per arricchirmi, e portare a casa il mio bagaglio pieno di belle emozioni! Ne sono convinta, noi stessi siamo i primi che devono saper cogliere le opportunità... e allora un grazie di cuore alla Sma e a tutta l'équipe per questa preziosa occasione!

Tamara



Diversi nel carisma, uniti in Cristo

L'ultima settimana di ottobre mi trovavo in una sala dai Comboniani a Pesaro con i tanti missionari di diversi istituti missionari Italiani. Subito mi sono ricordato che quindici anni fa mi trovavo in una sala nelle Filippine più grande di quella di Pesaro, per prepararmi a diventare parte della famiglia SMA. Allora ero senza esperienza missionaria e condividevo quel momento con dei seminaristi e delle suore di diversi istituti: mi preparavo al noviziato. È stata la prima volta in cui ho incontrato tante persone che si preparavano alla missione, di paesi e origini diverse. A differenza di allora, questa volta, a Pesaro ero fra tanti missionari e missionarie con una ricca esperienza di missione in diversi paesi, quasi tutti provenienti dall'Italia (tranne tre persone – uno dall'Argentina, un altro dalla Colombia ed io dall'India.)

L'incontro coinvolgeva tutti gli istituti missionari d'Italia e i partecipanti con i superiori e i delegati per l'animazione missionaria e per giustizia e pace. Mi sono sentito fortunato a partecipare a questo incontro come delegato per l'animazione missionaria dalla SMA.

Durante l'incontro, che è durato tre giorni, abbiamo toccato tre punti fondamentali (3 proprio come la Trinità...): la formazione, la comunicazione e la presenza significativa.

Abbiamo cercato di vedere come ritrovare il cammino e lo spirito della missione in noi poiché tutti possiamo partecipare alla missione di Gesù. Siamo tutti alla formazione del popolo di Dio. Prima di annunciare la buona notizia di Gesù, è necessario "attrezzarsi" con il Vangelo e con lo spirito della missione. Si diceva di proporre un percorso e un viaggio in missione ai giovani, alle parrocchie, all'università, spiegando il carisma di ogni istituto missionario e di organizzare un corso di missionologia nei seminari per ravvivare tra i seminaristi l'importanza e la necessità della



missione. E innanzitutto, ogni istituto missionario deve educarsi quotidianamente allo spirito della missione attraverso la Parola di Dio e attraverso il loro carisma per raggiungere i giovani e per realizzare il regno di Dio.

La comunicazione è uno dei mezzi importanti per annunciare il Vangelo. Fin dall'inizio il Vangelo è stato trasmesso con diversi mezzi di comunicazione, oralmente e poi scritto nelle lingue diverse. Ora, con lo sviluppo della scienza e della tecnologia, si può comunicare molto più facilmente sia vicino che lontano (attraverso internet – Google, facebook, twitter ecc .). Vediamo la necessità non soltanto di continuare con i mezzi tradizionali della stampa missionaria (le riviste, settimanali e mensili) ma di metterci di più nel flusso del mondo, discretamente, per annunciare la buona notizia di Gesù e attirare i giovani per la missione.

Il terzo punto, sulla presenza significativa, è stato per me il più importante, perché il nostro Maestro Gesù ci ha già indicato dicendo, “chi viene a me ascolta le mie parole e le mette in pratica” (Lc 6, 47). Abbiamo vissuto tanti anni nelle missioni in diversi paesi tra genti diverse con la presenza del Signore Gesù che ci ha dato la forza e l'energia a farli Suoi discepoli. Adesso siamo nel nostro paese per rendere una testimonianza di vita missionaria e aperta perché il mondo creda che il Signore ci ha inviati e coinvolgendo di più il mondo giovanile. Come ha detto Papa Francesco: “Uscire nelle periferie del mondo ad annunciare il Vangelo.” Gli istituti missionari sono come un arcobaleno, ognuno ha un suo carisma molto significativo per testimoniare il Vangelo e costituire una chiesa più cattolica e apostolica. Subito mi è venuto in mente, “diversi nel carisma, uniti in Cristo!”.

p. Champier



Alla luce riflessa di Grégoire

Padre Lionello Melchiori ha viaggiato in lungo e in largo per l'Italia per accompagnare Grégoire in tanti incontri. Ecco la sua testimonianza per "Il Campo".

Venerdì 8 novembre 2013: il mio cellulare squilla alle ore 5. Vedo che il prefisso viene dal Benin: è Grégoire. Si scusa con me: pensava fosse il numero di telefono di sua moglie Léontine. Il che mi fa capire, che anche lei a quell'ora deve essere sveglia: per chi ha a cuore la sorte dei poveri e dei "più abbandonati tra gli abbandonati", come descrive i malati di mente, non c'è tempo per pensare a se stessi.

Ciò che mi ha impressionato è che la vocazione di Grégoire è diventata anche quella di sua moglie Léontine: potenza e segno del vero amore della coppia, come noto spesso nelle coppie che camminano secondo la Parola di Dio. Léontine ha accettato fin dall'inizio di condividere questa avventura "divina", il progetto di Dio al quale ha dato il suo assenso e dal quale non possono più tirarsi indietro.

Parecchie volte, di fronte ai 4 nuovi progetti di strutture da aprire in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Togo, ho cercato di farlo ragionare sull'impossibilità di accettare le proposte di apertura venute da Vescovi e da gente comune e che ammontano ciascuno a 430.000 euro, almeno come progetto iniziale: "Hai già difficoltà a gestire i 16 centri sparsi su un vastissimo territorio...come puoi aprirne altri che, secondo le stime, richiedono almeno 2 milioni di euro?".

A quel punto mi diceva che non facevo un ragionamento da cristiano che si fida della Provvidenza, ma da semplice uomo (forse da pagano); e ciò che mi stupiva di più era l'intervento deciso di



Léontine, di solito sempre parca nel parlare, che dava ragione a suo marito e torto a me.

Mi stupisce ancora di più una critica benevola e velata per tutte le strutture "di carità" gestite da religiosi, religiose, parrocchie, vescovi. Il suo ragionamento che mi spiazza è questo: "Se molti santi hanno fatto cose meravigliose fidandosi della Provvidenza, perché Dio che mi ha chiamato a quest'opera dovrebbe abbandonarmi?".

Altri insegnamenti che ancora di più mi rimangono nel cuore e possono essere utili per la nostra vita.

la loro serenità e la loro capacità nell'affrontare fatiche, notti senza troppo dormire, accoglienza, una parola per tutti coloro che li incontrano e gioia di vivere: mai una parola di sconforto, anche quando gli incontri lasciavano indifferenti anche dei vescovi, purtroppo, che dubitavano, senza dirlo, ma l'espressione del volto lo faceva trasparire, e senza conoscere quanto dono di se stessi richiede la carità vera;

il pregare e il pensare sempre e solo a coloro che soffrono, i poveri, i migranti, gli "abbandonati tra i più abbandonati" (malati di mente) invocando la Madonna e i Santi (e tra questi anche i missionari che sono stati loro vicini, che hanno vissuto il progetto di Dio a loro affidato. Mai un pensiero, una preghiera per se stessi e per i loro figli: "Ci pensa Dio a loro", era la loro risposta quando io intervenivo per richiamarli a quest'attenzione per i loro familiari;

lo stile di vita povero ed essenziale: quando sono arrivati avevano una borsetta ciascuno dove c'era l'essenziale del vestiario, un paio di ciabatte e un paio di sandali. Con il freddo che iniziava ho pensato bene di chiedere a degli amici di trovare qualcosa per vestirli: hanno ricevuto scarpe, giubbotti (a Léontine andavano un po' lunghi, ma non se ne faceva nessun problema), calzini per ripararsi dal freddo, delle maglie e altri indumenti che hanno poi



dovuto lasciare qui perché i loro biglietti low-cost non permettevano di trasportare bagagli nella stiva.

La loro forza e la loro fiducia viene dalla preghiera!

Nel lungo pellegrinare dal 24 settembre al 21 ottobre di quest'anno per gli incontri che avevo programmato con altri amici di Gorizia, Belluno, Padova, Rovigo, Roma, L'Aquila, Torino, Genova, Sarzana, Seveso, Lecco, per quasi 8.000 chilometri per parlare a studenti, professori di scuole, psichiatri, gruppi di volontariato, la preghiera era la prima e principale occupazione, assieme all'Eucarestia quotidiana. Al mattino, quando io mi alzavo, come al solito, abbastanza presto, cioè verso le 6, trovavo Grégoire e Léontine già fuori della porta...e avevano già detto un rosario in attesa di recitare la preghiera di Lodi, un altro rosario, le letture della Messa del giorno che poi avremmo celebrato al nostro arrivo, o in parrocchia o nelle comunità dove eravamo alloggiati.

Vivere con Grégoire e condividere la sua vocazione, sostenere le sue attività, pregare con lui e per lui sono grazie del Cielo. Ho vissuto alla sua ombra e ho brillato della luce che emanava la sua persona, il suo sorriso, le sue parole e soprattutto le sue opere.

Grégoire sta invecchiando (ha ora 61 anni), i suoi occhi che hanno tanto impressionato le persone quando le guarda (ed è sempre uno sguardo di amicizia, di condivisione, di partecipazione, di fratellanza, di amore), cominciano a spegnersi per le notti insonni, per i lunghi viaggi di notte percorrendo strade e piste impossibili, senza calcolare le migliaia di chilometri pur di "liberare" questi schiavi letteralmente incatenati, instancabile e sempre gioviale con tutti, ma specialmente con i malati.

Rimane sempre però quell'alone di mistero di chi si lascia trasformare da Dio per essere suo strumento di misericordia e di amore, i segni nei cuori di chi ascolta le sue testimonianze, i suoi pensieri di cristiano semplice che ha trovato Dio nella ricerca dei



poveri e che incidono in chi lo ascolta e che lo voglia conoscere profondamente.

Grégoire e sua moglie Léontine sono persone che non si possono dimenticare. Ci fanno soprattutto capire che la Missione di Gesù è affidata a tutti e che quelli che l'accettano, religiosi, religiose, sacerdoti, laici, diventano fari nelle tenebre profonde di chi cerca una vita che vale la pena di essere vissuta e che è quella proposta da Gesù.

La loro vita e le loro opere di carità sono i veri segni della venuta del Regno, molto più che le statue dei santi e delle Madonne che si illuminano, del sole che gira, dei digiuni e delle penitenze personali e comunitarie, a patto che li sappiamo vedere, accogliere per cambiare vita e spenderla per gli altri.

p. Lionello Melchiori





A Scuola della Parola

La Parola si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14)

Con questo versetto, tratto dal prologo di Giovanni, che sentiremo proclamare il giorno di Natale in tutte le chiese del mondo, si annuncia il mistero dell'irruzione nella storia del Verbo di Dio, il Figlio unigenito, che assume la condizione di uomo, si fa carne e debolezza, bisogno e cammino, e diviene la presenza di Dio nel mondo, il nuovo Tempio, la Shekinà, tenda dell'incontro. L'annuncio di questo avvenimento, che è il centro della storia del mondo ma anche il suo progetto archetipo e il suo fine, dà a chi lo riceve e lo accoglie la grazia di essere figlio di Dio, la possibilità di immettersi in questa 'carne' di Cristo, nel suo corpo, di entrare sotto la sua tenda.

Il cammino che la nostra comunità sta facendo, a partire dalla prima lettera di Pietro, non è tanto un percorso di formazione, di conoscenza di approfondimento biblico, quanto il desiderio di allargare insieme i paletti di questa tenda e di essere in comunione con il Signore, di metterci alla Sua scuola.

Nessuno ha la pretesa di dirsi maestro, uno solo lo è : il Cristo Signore. Mettersi alla scuola della Parola che si fa carne, alla scuola di Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, significa essere disposti ad imparare dall'ascolto della scrittura e dalla condivisione della fede, per mettere a disposizione del progetto di Dio la nostra carne, le nostre vite e anche le nostre debolezze e ricentrare i nostri cammini personali, famigliari, comunitari e parrocchiali sul Cristo.

Egli è la pietra viva, a cui avvicinarsi (1Pt 2,4) con fiducia per costruire un mondo migliore, il 'Regno' di coloro che sono sanati dalla misericordia di Dio e la trasmettono con umiltà a tutti , con la forza dello Spirito che vivifica.

Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve



credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare «le grandi opere di Dio», che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo. (Paolo VI, "Evangelii Nuntiandi" N 15)

Vi invitiamo a camminare con noi alla luce della Parola di colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa (1 Pt 2,9)

Le fede viene dall'ascolto e quando l'ascolto diviene comunitario, ecclesiale, vivifica il corpo di Cristo non solo nei suoi singoli membri, ma anche nelle connessioni, nei rapporti, nelle relazioni reciproche, che sono sanate e guidate dalla Parola.

È bello incontrarci attorno a questa Parola, per capirla di più, sentirla attualizzata e viva nell'esperienza di testimoni, accorgerci nella condivisione in gruppo che altri vicino a noi ci stanno provando, cercano di accoglierla per portare frutti, cadono e poi riprovano ancora, accorgerci che la fiamma non è spenta, che la luce non è trattenuta dalle tenebre. È bello sentire e lasciarsi provocare da questa Parola che ha il potere di farci popolo con tutti i popoli della terra, di infrangere le frontiere, di riconoscere come fratelli quanti sono piegati dalla sofferenza e dall'umiliazione, di costruire con chi abita oltre i confini, oltre le frontiere delle nostre paure.

La lettura della Parola di Dio ci sostiene nel cammino di penitenza e di conversione, ci permette di approfondire il senso dell'appartenenza ecclesiale e ci sostiene in una familiarità più grande con Dio. Come affermava sant'Ambrogio: quando prendiamo in mano con fede le sacre Scritture e le leggiamo con la Chiesa, l'uomo torna a passeggiare con Dio nel paradiso (Benedetto XVI, Esortazione apostolica "Verbum Domini" n. 87).



La Lista di Bergoglio. I salvati da papa Francesco. Le storie mai raccontate

Autore: Nello Scavo
Casa editrice: EMI
pp. 192
Prezzo: 11,90 euro



24 marzo 1976 – In Argentina i militari prendono il potere. Iniziano sette anni di terrore. L'esercito raspiisce e uccide decine di migliaia di persone: è il dramma dei “desaparecidos”.

Il libro “La lista di Bergoglio” è un'inchiesta condotta sul campo, in Argentina, che fa piena luce sul modo di muoversi in silenzio del gesuita Jorge Mario Bergoglio in quegli anni.

Lungi dall'essere stato connivente o passivo, Bergoglio mise in salvo quanti poté, preti e laici, cattolici come lontani dalla fede, a costo di elevati rischi personali e con stratagemmi talora rocamboleschi.

A dittatura finita, il cardinale di Buenos Aires si è fatto voce della richiesta di perdono da parte della chiesa per le sue responsabilità in quella «guerra sporca».



Forum 2013. Non solo Lampedusa: pro-vocazioni dal mondo dell'immigrazione

Tre serate per riflettere, incontrare, guardare avanti.
Dalle 20.30 alla SMA

Sabato 28 dicembre:

“Da Straniero a ospite”: Dio ci parla nella Scrittura...

Domenica 29 dicembre:

Le migrazioni: problematiche e sfide per una comunità cristiana e una comunità missionaria.

Lunedì 30 dicembre:

Tavola Rotonda su problemi e le sfide dell'immigrazione.

Domenica 29 dicembre:

giornata della famiglia, per tutte le coppie che vogliono passare insieme nella semplicità un tempo di confronto, gioco, preghiera e condivisione in spirito fraterno e missionario.

Lunedì 30 e Martedì 31 al mattino:

preghiera e riflessioni in comunità e fraternità.



Programma della "Scuola della Parola"

dalle 16.00 alle 19.00, ogni terza domenica del mese

15 dicembre: Gesù Cristo ci sta aspettando (1Pt 4,7-11)

19 gennaio: Ci aspetta una vita nuova (1Pt 1,13-21)

16 febbraio: Nella persecuzione ti porto nel cuore (1Pt 3,13-16)

16 marzo: Vigilate, il Padre vi aspetta (1Pt 5,5-11)

27 aprile: Aspetto la tua parola (1Pt 1,22-25)

Programma di "I Care"

dalle 9.00 alle 14.00, Prima domenica del mese

1 dicembre

11-12 gennaio: Week end I CARE

2 febbraio

2 marzo

6 aprile

(3) 4 maggio



Restate connessi...

con noi attraverso la
pagina WEB della Comunità Missionaria
SMA-NSA di Feriole:

www.sma-nsa-feriole.jimdo.com



La comunità SMA-NSA e
la redazione del Campo
augurano a tutti i lettori
un sereno
Natale nel Signore
e un Buon Anno 2014!



Le gioie e le speranze, le tristezze
e le angosce degli uomini d'oggi,
dei poveri soprattutto e di tutti
coloro che soffrono, sono pure
le gioie e le speranze, le tristezze
e le angosce dei discepoli di Cristo,
e nulla Vi è di genuinamente umano
che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti,
è composta di uomini i quali,
riuniti insieme nel Cristo,
sono guidati dallo Spirito Santo
nel loro pellegrinaggio verso
il regno del Padre,
ed hanno ricevuto un messaggio
di salvezza da proporre a tutti.

(Concilio Ecumenico Vaticano II,
Gaudium et Spes, N.1)